

Non Temere...

Barbara Braconi

Non mi ero mai accorta, prima d'ora, di quante volte gli angeli si rivolgano a noi uomini invitandoci a non temere. Quest'anno, nel periodo dell'Avvento, lavorando con i miei alunni sui brani iniziali del Vangelo di Luca e di Matteo, sono stata attratta proprio da questo appello carico di certezza: "Non temere!".

A Maria, turbata dal suo saluto, Gabriele dice: "Non temere, perché hai trovato grazia presso Dio". Allo stesso modo, di fronte al travaglio di Giuseppe che pensa di ripudiare Maria in segreto, l'angelo lo invita a non temere, perché ciò che è generato in lei è opera dello Spirito Santo. Quando, poi, l'angelo si presenta ai pastori, che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge, anch'essi sono presi da un grande timore, ma l'angelo dice loro di non temere, perché è venuto ad annunciare una grande gioia che sarà di tutto il popolo.

Nel momento in cui percepiamo la presenza del Mistero che si china su di noi, siamo invasi da un sano timore, dalla sproporzione di chi si sente creatura di fronte al Creatore, di chi si sente infinitamente piccolo di fronte all'infinitamente Grande. È vero anche che questo timore diventa spesso paura. Diventa paura quando sentiamo Dio come il nemico che minaccia il nostro presunto potere e le nostre false ricchezze, insomma il nostro voler essere dio. È questa la paura di Erode, che trema di fronte ad un bambino.


Alla domanda dei miei alunni che mi hanno chiesto perché l'angelo dica sempre di non temere, ho ripensato alle volte in cui Nicolino ci ha fatto guardare cosa accade in un bambino quando ha paura: basta la certezza della presenza della mamma perché tutto diventi affrontabile. Quella stanza buia, in cui il bambino non entrerebbe mai, diventa accessibile se c'è la mamma. Possiamo non temere perché Dio è presente, perché Dio si

china con Amore su ciascuno di noi. È l'evidenza di questa certezza e l'esperienza di questa evidenza che ha permesso a Maria di dire: "Eccomi", a Giuseppe di accogliere Gesù come Figlio di Dio e ai pastori di correre alla mangiatoia.

In un incontro vissuto a dicembre dello scorso anno, la cui registrazione video è pubblicata nel nostro sito (www.fidesvita.org), Nicolino, parlando del momento dell'annunciazione, ci aiutava a vedere che Maria non dice all'angelo: "Va bene, farò come hai detto tu e mi mobilito per realizzare quanto mi hai annunciato". Nel *fiat* che pronuncia, la Madonna chiarisce che tutto quello che è decisivo per noi lo realizza un Altro, certamente nella nostra disponibilità totale a lasciarlo compiere. C'è una differenza sostanziale tra il pensare di poter fare noi la volontà del Padre e la richiesta che questa volontà si compia in noi, accada in noi. Quanta arroganza e presunzione vedo molte volte in me nel mio tentativo di darmi da fare! Un tentativo, poi, che spesso mi causa paure ed insicurezze. Il periodo dell'Avvento, ad esempio, è per me sempre molto impegnativo a scuola, perché ho undici classi e in ognuna desidero allestire il presepe, far imparare ai bambini una poesia e realizzare con loro un "lavoretto" da portare a casa, perché ogni famiglia sia aiutata a mettersi di fronte all'Avvenimento del Natale. È vero, però, che c'è da impazzire, perché i bambini si entusiasmano, vogliono fare, vogliono partecipare e non è proprio facile mantenere l'ordine, il silenzio e riuscire a preparare tutto in tempo. Non di rado mi fermo delle ore in più a scuola per finire i lavori e riparare ai vari pasticci che magari qualche alunno meno capace può aver fatto. Proprio in questo lavoro mi ha accompagnato quel richiamo che

Nicolino faceva sul *fiat* di Maria. Mendicare incessantemente che il mio sì, in ogni istante - anche quello breve e banale (come il raccogliere tutte le carte dei ritagli o cercare di togliere la colla dai banchi perché i bidelli non fossero caricati di un lavoro ulteriore) - mi ha fatto gustare una grande pace e i vari presepi e lavoretti che abbiamo realizzato sono stati, innanzitutto per me, una possibilità di adorare il Mistero di Dio che si fa Bambino. Quando, invece, mi sono fatta prendere dall'affanno del fare, anche per l'ideale teoricamente giusto di voler far comprendere il Natale ai bambini, mi sono sempre ritrovata stanca, innervosita e senza voce per quanto ho dovuto urlare. Questo è un esempio in cui ho visto un po' di più che differenza c'è tra il dire: "Sì, faccio io, mi mobilito per fare io" e il dire: "Eccomi, Signore, fai Tu, fai Tu in me, fai Tu attraverso di me".

Quest'anno, poi, mi sono soffermata particolarmente con i pastori, così tanto diversi da me, che spesso assomiglio di più a scribi e farisei. Accogliendo il suggerimento di Nicolino, ho realizzato il presepe settimana per settimana, cercando di non farmi prendere dalla fretta di finire tutto e subito (ansia che mi caratterizza). Con i miei alunni sono partita dal paesaggio: cielo, stelle, montagne, case... E poi i pastori, perché Betlemme era essenzialmente un villaggio di pastori. E siamo stati nelle loro giornate, nel loro freddo, nella loro noia, nella puzza che ormai non sentivano più per via dell'abitudine, nella loro nostalgia per le mogli e i figli che restavano al villaggio mentre loro salivano al pascolo per giorni e settimane intere... I pastori, spesso, una famiglia neppure ce l'avevano, perché abituati a stare in montagna e in solitudine. Non di rado, poi, la durezza della loro vita li portava ad essere anche briganti e senza scrupoli.



In tribunale non erano ammessi neppure come testimoni. Eppure Dio sceglie proprio loro. Nasce nel loro villaggio, quello che secoli prima era stato il villaggio di Davide, il pastore poi consacrato re. I pastori sono i primi ad essere avvertiti che in una mangiatoia dorme l'Atteso, il Messia che il popolo di Israele attendeva. E i pastori vanno, adorano e poi, pieni di gioia, annunciano. Che bello accorgersi che Dio sceglie sempre quelli che noi scartiamo. Anche nella resurrezione sarà così. La prima testimone è Maddalena, mentre in tribunale la testimonianza delle donne non era considerata attendibile. Ho capito un po' di più cosa vuol dire Nicolino, quando afferma che Dio, così facendo, non sceglie una condizione sociale ma ci indica una condizione del cuore indispensabile: la semplicità, la purezza, la povertà. Mi ha detto un mio alunno: "Maestra, allora è come quando c'hai detto che il profeta Samuele sceglie Davide, nonostante fosse il figlio più piccolo di lesse, perché l'uomo guarda l'apparenza mentre Dio guarda il cuore!" Eh, sì, è proprio così - ho semplicemente riconosciuto con lui...

Quando torneremo dalle vacanze di Natale e sarà il momento di smontare tutti i presepi, vorrò lasciare per qualche giorno ciò che c'era anche prima della nascita di Gesù: il paesaggio e i pastori. Questo ci aiuterà a vedere che i pastori tornano alla vita di prima e tutto è apparentemente come prima: il gelo sarà sempre gelo, la puzza sarà sempre puzza, la fatica sarà sempre fatica... però tutto sarà stato vissuto dai pastori in modo diverso perché quel Bambino è nato e loro lo hanno visto. Questo Fatto segna e porta una novità assoluta. Questo Fatto è la Novità. E per questo Fatto possiamo non temere più. Nasce la Speranza.
